

Lo studio dell'amministrazione

di Woodrow Wilson

Publicato in «Political Science Quarterly», vol. 2 (Luglio 1887),
pp. 197-222.

Pagine estratte



La scienza dell'amministrazione è l'ultimo frutto di quello studio della scienza della politica iniziato circa ventidue secoli fa. È una nascita del nostro secolo, quasi della nostra stessa generazione.

Perché è arrivato così tardi? Perché ha aspettato questo nostro secolo troppo frenetico per esigere attenzione? L'amministrazione è la parte più ovvia del governo; è il governo in azione; è il lato esecutivo, operativo, il lato più visibile del governo, ed è ovviamente antico quanto il governo stesso. È il governo in azione, e ci si potrebbe naturalmente aspettare di scoprire che il governo in azione abbia attirato l'attenzione e provocato l'esame accurato degli scrittori di politica molto presto nella storia del pensiero sistematico.

Ma non è stato così. Nessuno ha scritto sistematicamente dell'amministrazione come branca della scienza del governo finché il secolo attuale non ha superato la sua prima giovinezza e non ha cominciato a sbocciare il suo caratteristico fiore di conoscenza sistematica. Fino ai nostri giorni tutti gli scrittori politici che leggiamo ora hanno pensato, discusso, dogmatizzato solo sulla *costituzione* del governo; sulla natura dello Stato, sull'essenza e sulla sede della sovranità, del potere popolare e delle prerogative reali; sui significati più grandi che si trovano nel cuore del governo e sugli scopi elevati posti davanti allo scopo del governo dalla natura e dagli obiettivi dell'uomo. . . . La domanda era sempre: chi farà la legge e quale sarà quella legge? L'altra questione, come amministrare la legge con illuminazione, equità, rapidità e senza attriti, fu messa da parte come "dettaglio pratico" che gli impiegati potevano organizzare dopo che i medici si fossero accordati sui principi.

Che la filosofia politica abbia preso questa direzione non è stato ovviamente un caso, né una preferenza casuale o un capriccio perverso dei filosofi politici. La filosofia di ogni tempo non è, come dice Hegel, "nient'altro che lo spirito di quel tempo espresso nel pensiero astratto"; e la filosofia politica, come ogni altra filosofia, ha solo offerto uno specchio alle questioni contemporanee. ^[1] Nei primi tempi il problema riguardava quasi esclusivamente la costituzione del governo; e di conseguenza questo era ciò che assorbiva i pensieri degli uomini. C'erano pochi o nessun problema amministrativo, o almeno poco a cui gli amministratori prestavano attenzione. Le funzioni del governo erano semplici, perché la vita stessa era semplice. Il governo agiva in modo imperativo e costringeva gli uomini, senza pensare a consultare i loro desideri. Non esisteva un sistema complesso di entrate pubbliche e debiti pubblici che lasciasse perplessi i finanziari; non c'erano, di conseguenza, finanziatori di cui preoccuparsi. Nessuno che possedesse il potere rimase a lungo in dubbio su come usarlo. La grande e unica domanda era: chi lo possederà? Le popolazioni erano di numero gestibile; la proprietà era di tipo semplice. C'erano molte fattorie, ma niente azioni e obbligazioni: più bestiame che interessi acquisiti. . .

Non c'è quasi un solo dovere di governo, che una volta era semplice, che ora non sia complesso; il governo una volta aveva solo pochi padroni; ora ha decine

di maestri. Le maggioranze prima subivano solo il governo; ora dirigono il governo. Laddove un tempo il governo poteva seguire i capricci di una corte, ora deve seguire le opinioni di una nazione.

E queste visioni si stanno costantemente allargando a nuove concezioni del dovere statale; sicché, mentre le funzioni del governo diventano ogni giorno più complesse e difficili, esse si moltiplicano anche enormemente di numero. Ovunque l'amministrazione si impegna in nuove imprese. L'utilità, la convenienza e il successo del servizio postale governativo, ad esempio, indicano la rapida istituzione di un controllo governativo sul sistema telegrafico. Oppure, anche se il nostro governo non dovesse seguire l'esempio dei governi europei nell'acquistare o costruire sia le linee telegrafiche che quelle ferroviarie, nessuno può dubitare che in qualche modo dovrà impossessarsi di corporazioni magistrali. La creazione dei commissari nazionali delle ferrovie, in aggiunta alle vecchie commissioni statali, comporta un ampliamento molto importante e delicato delle funzioni amministrative. ^[2] Qualunque sia il tipo di autorità che i governi statali o federali devono assumere sulle società, devono seguire cure e responsabilità che richiederanno non poca saggezza, conoscenza ed esperienza. Queste cose devono essere studiate per essere fatte bene. . . .

Ma dove è cresciuta questa scienza [dell'amministrazione]? Sicuramente non da questa parte il mare. Nelle nostre pratiche amministrative non si riscontra molto metodo scientifico imparziale. L'atmosfera velenosa del governo cittadino, i segreti disonesti dell'amministrazione statale, la confusione, il sinecurismo ^[3] e la corruzione continuamente scoperti negli uffici di Washington ci impediscono di credere che qualsiasi concezione chiara di ciò che costituisce una buona amministrazione sia ancora molto ampiamente diffuso negli Stati Uniti. NO; Gli scrittori americani non hanno avuto finora un ruolo molto importante nel progresso di questa scienza. Ha trovato i suoi medici in Europa. . . . È stato sviluppato da professori francesi e tedeschi, e di conseguenza è adattato in tutte le sue parti alle esigenze di uno Stato compatto e adattato a forme di governo altamente centralizzate; mentre, per rispondere ai nostri scopi, deve essere adattato non a uno stato semplice e compatto, ma a uno stato complesso e multiforme, e adattato a forme di governo altamente

decentralizzate. Se volessimo impiegarlo, dovremmo americanizzarlo, e questo non formalmente, semplicemente nel linguaggio, ma radicalmente, anche nel pensiero, nei principi e nello scopo. Deve imparare a memoria le nostre costituzioni; deve togliersi dalle vene la febbre burocratica; deve inalare molta aria americana libera. . . .

A giudicare dalla storia costituzionale delle principali nazioni del mondo moderno, si può dire che vi siano tre periodi di crescita attraverso i quali il governo è passato in tutti i sistemi esistenti più altamente sviluppati, e attraverso i quali promette di passare in tutti gli altri. . Il primo di questi periodi è quello dei governanti assoluti e di un sistema amministrativo adattato al dominio assoluto; la seconda è quella in cui le costituzioni sono concepite per eliminare i governanti assoluti e sostituirli al controllo popolare, e in cui l'amministrazione viene trascurata per queste preoccupazioni più elevate; e la terza è quella in cui il popolo sovrano si impegna a sviluppare l'amministrazione sotto questa nuova costituzione che lo ha portato al potere.

Quei governi sono ora in testa nella pratica amministrativa che avevano governanti ancora assoluti ma anche illuminati quando arrivarono quei giorni moderni di illuminazione politica in cui fu reso evidente a tutti tranne che ai ciechi che i governatori sono propriamente solo i servitori dei governati. In tali governi l'amministrazione è stata organizzata per garantire il benessere generale con la semplicità e l'efficacia concesse solo agli impegni di una sola volontà. . .

. . . La storia politica inglese e americana è stata una storia non di sviluppo amministrativo, ma di supervisione legislativa, non di progresso nell'organizzazione governativa, ma di progresso nel processo legislativo e di critica politica. Di conseguenza, siamo giunti a un'epoca in cui lo studio e la creazione amministrativa sono imperativamente necessari per il benessere dei nostri governi gravati dalle abitudini di un lungo periodo di elaborazione della costituzione. Quel periodo è praticamente terminato per quanto riguarda la definizione dei principi essenziali, ma non possiamo liberarci della sua atmosfera. Continuiamo a criticare quando dovremmo creare. Siamo arrivati al

terzo dei periodi da me menzionati, cioè al periodo in cui il popolo deve sviluppare l'amministrazione secondo le costituzioni che si è conquistato in un periodo precedente di lotta contro il potere assoluto; ma non siamo preparati per i compiti del nuovo periodo. . . .

Naturalmente ogni ragionevole preferenza si pronuncerebbe per questo corso politico inglese e americano piuttosto che per quello di qualsiasi paese europeo. Non vorremmo avere la storia della Prussia per il gusto di avere le capacità amministrative della Prussia; e il sistema amministrativo particolare della Prussia ci soffocerebbe. È meglio essere inesperti e liberi che essere servili e sistematici. Tuttavia non si può negare che sarebbe ancora meglio essere liberi nello spirito ed esperti nella pratica. È questa preferenza ancora più ragionevole che ci spinge a scoprire cosa può esserci che ci impedisce o ritarda la naturalizzazione di questa tanto desiderata scienza dell'amministrazione.

Cosa c'è dunque da prevenire?

Ebbene, principalmente, la sovranità popolare. Per la democrazia è più difficile organizzare l'amministrazione che per la monarchia. La stessa completezza dei nostri più cari successi politici del passato ci mette in imbarazzo. Abbiamo messo sul trono l'opinione pubblica; ed è vietato sperare durante il suo regno in una rapida formazione del sovrano nella perizia esecutiva o nelle condizioni di perfetto equilibrio funzionale di governo. Il fatto stesso di aver realizzato il governo popolare nella sua pienezza ha reso il compito di *organizzarlo* ancora più difficile. Per poter fare qualche progresso dobbiamo istruire e persuadere un monarca numeroso chiamato opinione pubblica: un'impresa molto meno fattibile che influenzare un singolo monarca chiamato re. Un singolo sovrano adotterà un piano semplice e lo attuerà direttamente: avrà una sola opinione e incarna quell'unica opinione in un unico comando. Ma quest'altro sovrano, il popolo, avrà una ventina di opinioni divergenti. Non riescono a mettersi d'accordo su nulla di semplice: il progresso deve essere ottenuto attraverso il compromesso, con l'aggravarsi delle differenze, con la riduzione dei piani e la soppressione di principi troppo semplici. Ci sarà una successione di risoluzioni

nel corso degli anni, un fuoco cadente di comandi che attraverserà l'intera gamma di modifiche. . . .

Laddove il rispetto per l'opinione pubblica è un principio fondamentale del governo, la riforma pratica deve essere lenta e ogni riforma deve essere piena di compromessi. Perché ovunque esiste l'opinione pubblica, essa deve governare. Questo è ormai un assioma in mezzo mondo, e presto verrà creduto anche in Russia. Chiunque voglia attuare un cambiamento in un governo costituzionale moderno deve prima educare i suoi concittadini a desiderare qualche cambiamento. Fatto ciò, deve convincerli a volere il particolare cambiamento che desidera. Deve prima rendere l'opinione pubblica disposta ad ascoltare e poi fare in modo che ascolti le cose giuste. Deve suscitare la ricerca di un'opinione e poi riuscire a mettere sulla sua strada l'opinione giusta.

Il primo passo non è meno difficile del secondo. Con le opinioni il possesso vale più di nove punti della legge. È quasi impossibile rimuoverli. Istituzioni che una generazione considera solo come un'approssimazione improvvisata alla realizzazione di un principio, la generazione successiva onora come l'avvicinamento più vicino possibile a quel principio, e la successiva venera come il principio stesso. Occorrono appena tre generazioni per l'apoteosi. Il nipote accetta l'esitante esperimento del nonno come parte integrante della costituzione fissa della natura.

Anche se avessimo una visione chiara di tutto il passato politico e potessimo formare da teste perfettamente istruite alcune massime di governo ferme, infallibili e placidamente sagge in cui tutta la sana dottrina politica sarebbe in definitiva risolvibile, *il paese agirebbe di conseguenza?* Questa è la domanda. La maggioranza dell'umanità è rigidamente antifilosofica, e oggi la maggioranza dell'umanità vota. Una verità deve diventare non solo chiara ma anche banale prima di essere vista dalle persone che vanno al lavoro molto presto la mattina; e non agire di conseguenza deve comportare grandi e fastidiosi inconvenienti prima che queste stesse persone si decidano ad agire di conseguenza.

E dov'è questa massa non filosofica dell'umanità più multiforme nella sua composizione che negli Stati Uniti? Per conoscere la mentalità pubblica di questo paese, bisogna conoscere la mentalità, non solo degli americani di ceppo più antico, ma anche degli irlandesi, dei tedeschi, dei negri. Per dare una base alla nuova dottrina, è necessario influenzare le menti di ogni stampo razziale, menti che ereditano ogni pregiudizio ambientale, deformate dalle storie di una ventina di nazioni diverse, riscaldate o raffreddate, chiuse o espansive da quasi ogni clima. del globo. . . .

II.

. . . .

Mi permetto di ampliare un po' ciò che ho detto della provincia di amministrazione. La cosa più importante da osservare è la verità su cui già tanto e fortunatamente insistono i nostri riformatori della pubblica amministrazione; vale a dire che l'amministrazione si trova al di fuori della sfera propria della politica. Le questioni amministrative non sono questioni politiche. Sebbene la politica stabilisca i compiti dell'amministrazione, non si dovrebbe permetterle di manipolare i suoi uffici.

Questa è una distinzione dell'alta autorità; eminenti scrittori tedeschi insistono ovviamente su questo. Bluntschli, ad esempio, ci invita a separare l'amministrazione sia dalla politica che dal diritto. ^[4] La politica, dice, è l'attività dello Stato "nelle cose grandi e universali", mentre "l'amministrazione, invece", è "l'attività dello Stato nelle cose individuali e piccole. La politica è quindi il campo speciale dello statista, l'amministrazione del funzionario tecnico". "La politica non fa nulla senza l'aiuto dell'amministrazione"; ma l'amministrazione non è quindi politica. Ma non abbiamo bisogno dell'autorità tedesca per questa posizione; questa discriminazione tra amministrazione e politica è ora, fortunatamente, troppo evidente per aver bisogno di ulteriore discussione.

C'è un'altra distinzione che deve essere inserita in tutte le nostre conclusioni e che, pur essendo un altro lato della relazione tra amministrazione e politica, non è così facile da tenere d'occhio: intendo la distinzione tra questioni costituzionali e amministrative, tra quegli aggiustamenti governativi essenziali al principio costituzionale e quelle meramente strumentali alle eventualmente mutevoli finalità di una convenienza sapientemente adattativa.

Non è facile chiarire a tutti dove risieda l'amministrazione nei vari dipartimenti di un governo praticabile senza entrare in particolari così numerosi da confondere e distinzioni così minute da distrarre. . . .

Una visione chiara della differenza tra competenza del diritto costituzionale e competenza della funzione amministrativa non dovrebbe lasciare spazio ad equivoci; ed è possibile nominare alcuni criteri approssimativamente definiti su cui costruire tale visione. La pubblica amministrazione è l'esecuzione dettagliata e sistematica del diritto pubblico. Ogni applicazione particolare del diritto generale è un atto di amministrazione. L'accertamento e l'aumento delle tasse, per esempio, l'impiccagione di un criminale, il trasporto e la consegna della posta, l'equipaggiamento e il reclutamento dell'esercito e della marina, ecc., sono tutti evidentemente atti amministrativi; ma le leggi generali che ordinano che queste cose vengano fatte sono altrettanto ovviamente al di fuori e al di sopra dell'amministrazione. I grandi piani di azione governativa non sono amministrativi; l'esecuzione dettagliata di tali piani è amministrativa. Le costituzioni, quindi, si occupano propriamente solo di quegli strumenti di governo che devono controllare il diritto generale. La nostra Costituzione federale osserva questo principio non dicendo nulla anche delle più grandi cariche puramente esecutive, e parlando solo di quel presidente dell'Unione che doveva condividere le funzioni legislative e politiche del governo, solo di quei giudici della più alta giurisdizione che dovevano interpretarne e custodirne i principi, e non di coloro che dovevano semplicemente enunciarli. . . .

C'è, in effetti, un punto in cui gli studi amministrativi si addentrano nel terreno costituzionale – o almeno in quello che sembra un terreno costituzionale. Lo studio dell'amministrazione, dal punto di vista filosofico, è strettamente

connesso con lo studio della corretta distribuzione dell'autorità costituzionale. Per essere efficiente deve scoprire le modalità più semplici attraverso le quali la responsabilità possa essere inequivocabilmente attribuita ai funzionari; il modo migliore per dividere l'autorità senza ostacolarla e la responsabilità senza oscurarla. E questa questione della distribuzione dell'autorità, se considerata nella sfera delle funzioni più alte e originarie del governo, è ovviamente una questione costituzionale centrale. Se lo studio amministrativo riuscirà a scoprire i migliori principi su cui basare tale distribuzione, avrà reso allo studio costituzionale un servizio inestimabile. Montesquieu, ne sono convinto, non ha detto l'ultima parola su questo punto. ^[5]

Scoprire il miglior principio per la distribuzione dell'autorità è forse di maggiore importanza in un sistema democratico, dove i funzionari servono molti padroni, che in altri dove servono solo pochi. Tutti i sovrani diffidano dei loro servitori, e il popolo sovrano non fa eccezione alla regola; ma come si può dissipare il suo sospetto attraverso la conoscenza? Se questo sospetto potesse trasformarsi in una saggia vigilanza, sarebbe del tutto salutare; se tale vigilanza potesse essere aiutata da un'inconfondibile attribuzione di responsabilità, sarebbe del tutto benefica. Il sospetto in sé non è mai salutare né nella mente privata né in quella pubblica. La fiducia è forza in tutte le relazioni della vita; e, come è compito del riformatore costituzionale creare condizioni di fiducia, così è compito dell'organizzatore amministrativo dotare l'amministrazione di condizioni di chiara responsabilità che garantiscano l'affidabilità.

E lasciatemi dire che ampi poteri e discrezionalità senza ostacoli mi sembrano le condizioni indispensabili della responsabilità. L'attenzione pubblica deve essere facilmente diretta, in ogni caso di buona o cattiva amministrazione, proprio all'uomo meritevole di lode o di biasimo. Non c'è pericolo nel potere, purché non sia irresponsabile. Se viene diviso, distribuito in quote a molti, viene oscurato; e se viene oscurato, viene reso irresponsabile. Ma se è centrato sui capi del servizio e sui capi dei rami del servizio, è facilmente sorvegliato e portato a verbale. Se per mantenere la sua carica un uomo deve ottenere un successo aperto e onesto, e se allo stesso tempo si sente affidato con ampia libertà di discrezione, quanto maggiore è il suo potere, tanto meno è probabile

che ne abusi, tanto più è nervoso e sobrio. ed elevato da esso. Minore è il suo potere, più sente di essere oscura e inosservata la sua posizione, e più facilmente ricade nella negligenza.

Proprio qui emergiamo manifestamente nel campo di una questione ancora più ampia: i giusti rapporti tra opinione pubblica e amministrazione.

A chi deve essere rivelata l'affidabilità ufficiale e da chi deve essere ricompensata? Il funzionario deve guardare al pubblico per il suo bisogno di lodi e la sua spinta alla promozione, o solo al suo superiore in carica? I cittadini devono essere chiamati a fissare la disciplina amministrativa così come sono chiamati a fissare i principi costituzionali? Queste domande trovano evidentemente la loro radice in quello che senza dubbio è il problema fondamentale di tutto questo studio. Il problema è: quale ruolo avrà l'opinione pubblica nella condotta dell'amministrazione?

La risposta giusta sembra essere che l'opinione pubblica debba svolgere il ruolo di critico autorevole.

Ma il metodo con cui la sua autorità sarà in grado di raccontare? La nostra peculiare difficoltà americana nell'organizzare l'amministrazione non è il pericolo di perdere la libertà, ma il pericolo di non essere in grado o non voler separare i suoi aspetti essenziali da quelli accidentali. Il nostro successo è messo in dubbio da quel nostro errore assillante, l'errore di cercare di fare troppo con il voto. L'autogoverno non consiste nell'averne mano in tutto, così come il governo della casa non consiste necessariamente nel preparare la cena con le proprie mani. Al cuoco bisogna affidare ampia discrezione nella gestione dei fuochi e dei forni. . . .

Il problema è rendere efficiente l'opinione pubblica senza subire ingerenze. Esercitata direttamente, nella sorveglianza dei dettagli quotidiani e nella scelta dei mezzi quotidiani di governo, la critica pubblica è ovviamente un goffo fastidio, un rustico che maneggia macchinari delicati. Ma poiché sovrintende alle maggiori forze della politica formativa sia nella politica che

nell'amministrazione, la critica pubblica è del tutto sicura e benefica, del tutto indispensabile. Lasciamo che lo studio amministrativo trovi i mezzi migliori per dare alla critica pubblica questo controllo e per escluderla da ogni altra ingerenza.

Ma l'intero compito dello studio amministrativo è adempiuto quando ha insegnato al popolo quale tipo di amministrazione desiderare ed esigere, e come ottenere ciò che esige? Non dovrebbe forse continuare ad addestrare i candidati al servizio pubblico?

C'è un movimento ammirevole verso l'educazione politica universale attualmente in corso in questo paese. Verrà presto il momento in cui nessuna università rispettabile potrà permettersi di fare a meno di una cattedra di scienze politiche ben occupata. Ma l'educazione così impartita durerà solo per un certo periodo. Moltiplicherà il numero di critici intelligenti del governo, ma non creerà alcun organo amministrativo competente. Ciò preparerà la strada allo sviluppo di una comprensione sicura dei principi generali del governo, ma non favorirà necessariamente l'abilità nella conduzione del governo. Si tratta di un'istruzione che fornirà gli strumenti necessari ai legislatori, forse, ma non ai funzionari esecutivi. Se vogliamo migliorare l'opinione pubblica, che è la forza motrice del governo, dobbiamo preparare funzionari migliori come apparato governativo. . . . Bisognerà organizzare la democrazia inviando ai concorsi gli uomini della pubblica amministrazione decisamente preparati a sostenere prove liberali di conoscenze tecniche. Un servizio civile tecnicamente preparato sarà ormai diventato indispensabile.

So che un corpo di funzionari pubblici preparati con una formazione speciale e addestrati, dopo la nomina, in un'organizzazione perfetta, con una gerarchia adeguata e una disciplina caratteristica, sembra che a molte persone molto ponderate contenga elementi che potrebbero combinarsi per rendere un funzionario offensivo classe: un corpo distinto, semi-corporativo, con simpatie separate da quelle di un popolo progressista e dallo spirito libero, e con il cuore ristretto alla meschinità di un bigotto ufficialismo. Certamente una classe del

genere sarebbe del tutto odiosa e dannosa negli Stati Uniti. Qualsiasi misura calcolata per produrlo sarebbe per noi una misura di reazione e di follia.

Ma temere la creazione di un ufficialismo prepotente e illiberale come risultato degli studi che qui propongo significa ignorare del tutto il principio su cui desidero maggiormente insistere. Questo principio è che l'amministrazione degli Stati Uniti deve essere in ogni aspetto sensibile all'opinione pubblica. In ogni caso dobbiamo avere un corpo di funzionari accuratamente formati che prestano servizio durante la buona condotta: questa è una chiara necessità aziendale. Ma il timore che un simile organismo possa essere qualcosa di anti-americano svanisce nel momento in cui ci si chiede: cosa deve costituire un buon comportamento? Perché quella domanda ovviamente porta con sé una risposta. Una fedeltà ferma e sincera alla politica del governo che servono costituirà un buon comportamento. Questa politica non avrà alcuna traccia di ufficialismo al riguardo. Non si tratterà della creazione di funzionari permanenti, ma di statisti la cui responsabilità nei confronti dell'opinione pubblica sarà diretta e inevitabile. . . .

L'ideale per noi è un servizio civile colto e sufficientemente autosufficiente per agire con buon senso e vigore, e tuttavia così intimamente connesso con il pensiero popolare, per mezzo di elezioni e costante consulenza pubblica, da trovare l'arbitrarietà dello spirito di classe del tutto fuori dal comune. la domanda.

III.

. . . .

. . . Per quanto riguarda le funzioni amministrative, tutti i governi presentano una forte somiglianza strutturale; inoltre, se vogliono essere uniformemente utili ed efficienti, devono avere una forte somiglianza strutturale. L'uomo libero ha gli stessi organi corporei, le stesse parti esecutive dello schiavo, per quanto

diverse siano le sue motivazioni, i suoi servizi, le sue energie. Monarchie e democrazie, radicalmente diverse sotto altri aspetti, hanno in realtà più o meno gli stessi problemi a cui guardare.

Al giorno d'oggi è assolutamente sicuro insistere su questa reale somiglianza di tutti i governi, perché questi sono giorni in cui gli abusi di potere vengono facilmente smascherati e arrestati, in paesi come il nostro, da un pensiero pubblico coraggioso, vigile, curioso e investigativo e da un forte popolo popolare. un'autosufficienza mai esistita prima. . . .

Ma, oltre alla sicurezza, è necessario accertarsi che per tutti i governi i fini legittimi dell'amministrazione siano gli stessi, per non spaventarsi all'idea di esaminare i sistemi amministrativi stranieri per ottenere istruzioni e suggerimenti; per liberarci dal timore che potremmo forse prendere in prestito ciecamente qualcosa di incompatibile con i nostri principi. È ciecamente fuori strada chi denuncia i tentativi di trapiantare sistemi stranieri in questo paese. È impossibile: semplicemente non crescerebbero qui. Ma perché non dovremmo usare come vogliamo le parti di congegni stranieri, se sono in qualche modo utili? Non corriamo il pericolo di usarli in modo straniero. Abbiamo preso in prestito il riso, ma non lo mangiamo con le bacchette. Abbiamo preso in prestito tutto il nostro linguaggio politico dall'Inghilterra, ma tralasciamo le parole "re" e "signori". Che cosa abbiamo mai avuto, se non l'azione del governo federale sugli individui e alcune funzioni della Corte Suprema federale?

Possiamo prendere in prestito la scienza dell'amministrazione con sicurezza e profitto se solo leggiamo tutte le differenze fondamentali di condizione nei suoi principi essenziali. Dobbiamo solo filtrarlo attraverso le nostre costituzioni, solo sottoporlo a un lento fuoco di critica e distillarne i gas estranei. . . .

Si noti che è la distinzione, già tracciata, tra amministrazione e politica a rendere il metodo comparativo così sicuro nel campo dell'amministrazione. . . . [I] se vedo un monarchico tinto di lana gestire bene un ufficio pubblico, posso imparare i suoi metodi commerciali senza cambiare uno dei miei punti repubblicani. Può servire il suo re; Continuerò a servire la gente; ma vorrei

servire il mio sovrano così come lui serve il suo. . . . Possiamo così scrutare l'anatomia dei governi stranieri senza timore di farci entrare nelle vene nessuna delle loro malattie; sezionare sistemi alieni senza timore di avvelenamento del sangue.

La nostra politica deve essere la pietra di paragone per tutte le teorie. I principi su cui basare una scienza dell'amministrazione per l'America devono essere principi che abbiano molto a cuore la politica democratica. . . .

Il nostro compito è fornire la migliore vita possibile a un'organizzazione federale, a sistemi nei sistemi; far sì che i governi di paesi, città, contee, stati e federali vivano con la stessa forza e una salubrità altrettanto sicura, mantenendo ciascuno indiscutibilmente il proprio padrone e tuttavia rendendo tutti interdipendenti e cooperativi unendo l'indipendenza con l'aiuto reciproco. Il compito è grande e abbastanza importante da attrarre le menti migliori.

. . . La questione per noi è: come gestire la nostra serie di governi all'interno dei governi in modo tale che sia sempre nell'interesse del pubblico ufficiale servire non solo il suo superiore ma anche la comunità, con i migliori sforzi dei suoi talenti e della sua capacità? servizio più sobrio della sua coscienza? Come sarà reso tale servizio al suo interesse più comune contribuendo abbondantemente al suo sostentamento, al suo interesse più caro promuovendo la sua ambizione, e al suo interesse più alto promuovendo il suo onore e affermando il suo carattere? E come farlo sia per la parte locale che per l'insieme nazionale?

Se risolviamo questo problema piloteremo nuovamente il mondo. C'è una tendenza – non è vero? – una tendenza ancora debole, ma già costantemente impulsiva e chiaramente destinata a prevalere, verso prima la confederazione di parti di imperi come quello britannico, e infine degli stessi grandi Stati. Invece della centralizzazione del potere, ci deve essere un'ampia unione con divisioni tollerate delle prerogative. Si tratta di una tendenza verso il tipo americano – di governi uniti ad altri governi per il perseguimento di scopi comuni, in uguaglianza onoraria e onorevole subordinazione. Simili principi di libertà civile promuovono ovunque simili metodi di governo; e se gli studi comparativi

dei modi e dei mezzi di governo ci permetteranno di offrire suggerimenti che combinino praticamente l'apertura e il vigore nell'amministrazione di tali governi con una pronta docilità a tutte le critiche pubbliche serie e ben sostenute, essi si saranno dichiarati degni di essere classificato tra i più elevati e fruttuosi dei grandi dipartimenti di studi politici. Spero fiduciosamente che forniscano tali suggerimenti.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

1. [1.](#) Il filosofo tedesco Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770–1831) ebbe un'influenza particolarmente importante sul pensiero politico di Wilson, soprattutto attraverso la sua idea dello svolgimento razionale e progressivo della storia e il suo abbraccio allo stato burocratico prussiano come risultato finale di tale svolgimento . Qui Wilson cita l'opera di Hegel del 1820, Elementi della filosofia del diritto.
2. [2.](#) La Commissione per il commercio interstatale, istituita dall'Interstate Commerce Act (1887), regolò le ferrovie fino alla sua abolizione nel 1996 e alcune delle sue funzioni di regolamentazione e sicurezza furono trasferite ad altre agenzie e commissioni federali.
3. [3.](#) Il sinecurismo è la concessione di una posizione retribuita che richiede poco lavoro effettivo.
4. [4.](#) Johann Kaspar Bluntschli (1808–1881) fu uno studioso giuridico svizzero-tedesco che, insieme ad altri scienziati sociali tedeschi, informò le discipline emergenti delle scienze politiche e della pubblica amministrazione nell'America della fine del XIX e dell'inizio del XX secolo.
5. [5.](#) Charles-Louis de Secondat, barone de La Brède et de Montesquieu (1689–1755), è stato un filosofo politico francese. L'opera di Montesquieu del 1748, Lo spirito delle leggi, influenzò la teoria politica alla base del sistema di separazione dei poteri, controlli ed equilibri della Costituzione americana e di governo costituzionale limitato.